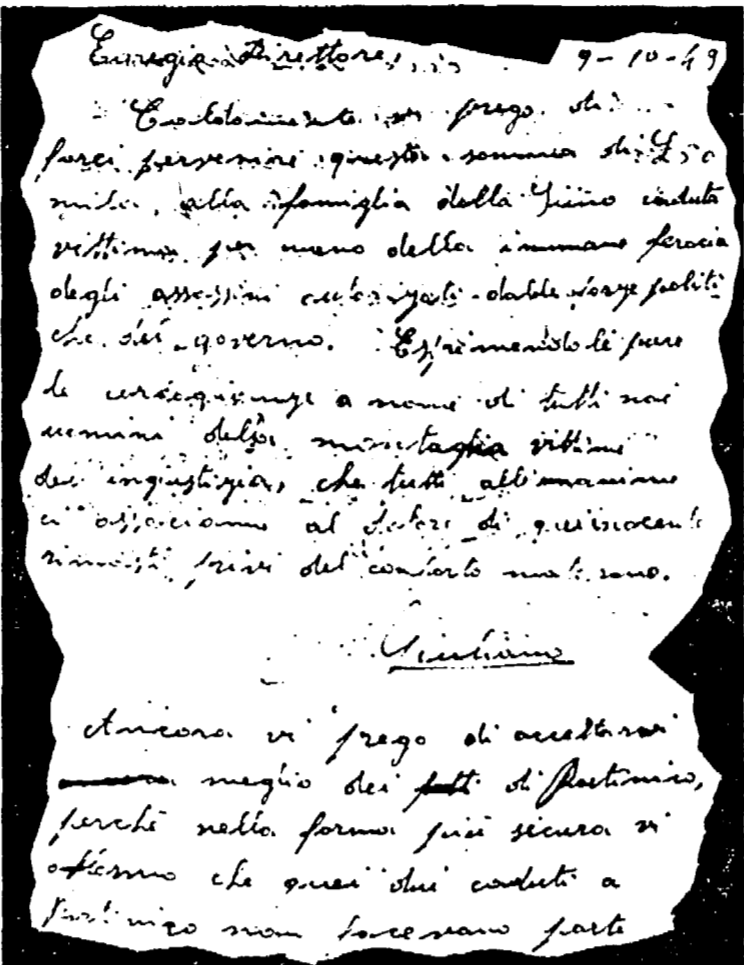
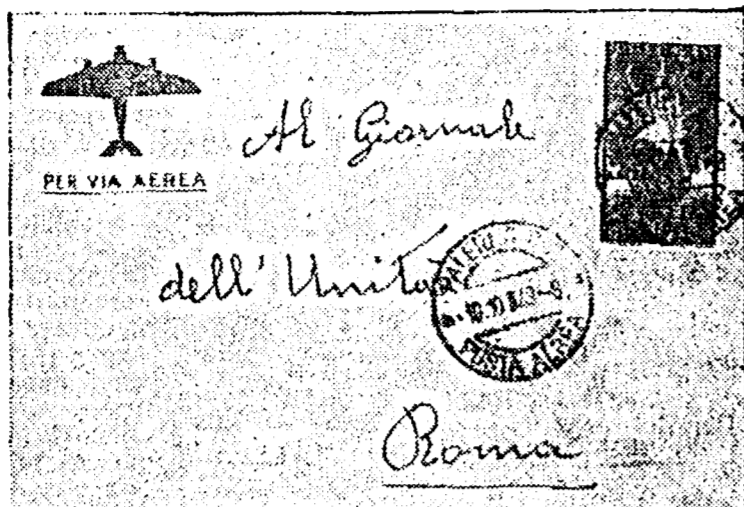
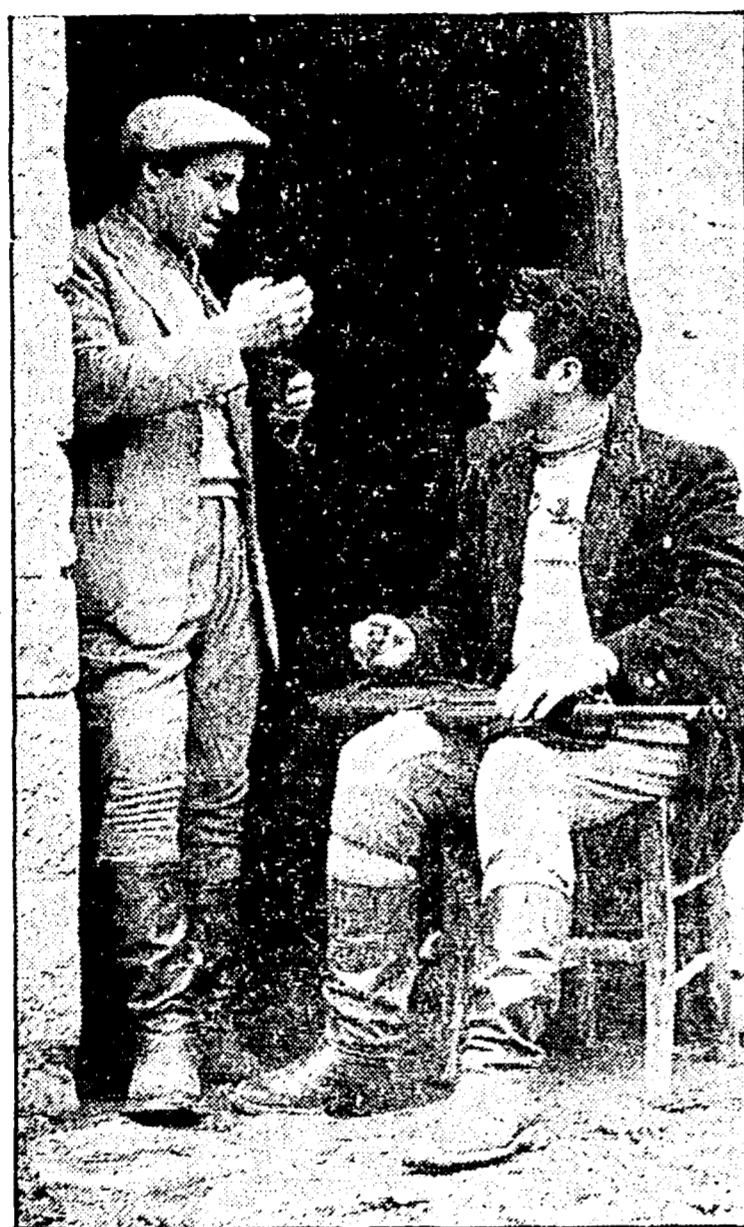


di WLADIMIRO
SETTIMELLI

ECCOLO il vero Giuliano, ecco Portella della Ginestra, la Sicilia del dopoguerra e la lunga e terribile vicenda che vide «Turiddu» diventare il protagonista numero uno di una delle prime grandi trame contro la democrazia italiana. Sono fotografie legate al periodo «d'oro» del fotogiornalismo italiano: gli anni cinquanta-sessanta, quando Vincenzo Carrese (Publifoto) saliva in sella ad una moto lanciata a tutto gas per giungere primo a fotografare Caterina Forti, dopo la strage di Milano. O quando Tazio Secchiari si scatenava per Roma e Colosera Cascio, da medico, diventava un giramondo con la macchina fotografica. Erano, insomma, i tempi dei fotogiornalisti che volevano «scoprire» l'Italia del dopoguerra e che poi approdarono al «Mondo» di Pannunzio o collaborarono al «Politecnico» di Vittorini. I loro nomi sono ormai noti nella storia dei «fabbricanti di immagini»: Cascio, appunto, Federico Patellani, Enzo Sellerio, Pozzi Bellini, Domenico Rea (più noto come scrittore), Loris Sammartino, Franco Fedeli, Caio Gabba e tanti, tanti altri. Fotografi ai quali non interessava il ritratto, la foto d'atmosfera o intimista, ma la realtà da capire e far vedere: la macchina fotografica, dunque, come strumento di denuncia e di registrazione di quel «tanto» che stava accadendo dopo la Liberazione e negli anni successivi. I «neorealisti» della fotografia, come sono stati chiamati. Fratelli «minori», forse, di Zavattini, Rossellini, De Sica e De Sanctis per non fare che qualche nome. Tra quei fotografi c'era Ivo Meldolesi, romano, operatore di guerra spericolato e disposto a tutto pur di scattare una foto vera. Quelle di Salvatore Giuliano, il bandito di Montelepre, sono quasi tutte sue e ormai, senza alcun dubbio, hanno la dignità del documento storico. Riuscì a scattare dopo mesi e mesi di tentativi, di ricerche e di segretissimi contatti in tutta la Sicilia. Alla fine, con una lunga serie di tappe intermedie per evitare pedinamenti e blocchi dei carabinieri, fu portato da Giuliano, in montagna, con un paio di macchine fotografiche, un aiutante e una piccola cinepresa. Rimase con lui una manciata di ore: giustò il tempo di scattare alcuni rulli e uno spezzone di pellicola cine. Quelle foto fecero il giro del mondo e furono acquistate e pubblicate anche da «Life». «Turiddu» è ripreso con la madre, mentre mangia, con Gaspare Pisciotta sulla porta di un fienile o seduto sui grandi massi della montagna. Credeva nella forza delle immagini, credeva nei giornali e quindi nella possibilità di far capire alla gente, attraverso questo, quello che avrebbe voluto fare. Notissime sono le lettere che scrisse al compagno Girolamo Li Causi, ma che non furono mai pubblicate all'«Unità», ad altri quotidiani e ai settimanali. Aveva una calligrafia infantile e i periodi apparivano un po' complicati anche se senza errori di fondo. Meldolesi scattò poi anche foto di quegli anni terribili a Montelepre. Come altri fotografi e «inviati speciali» percorse in largo e lungo la Sicilia sino alla morte di Giuliano e alla tragica messa in scena della fine nel cortile dell'avvocato Di Maria, a Castelvetrano. Furono alcune di quelle foto, tra l'altro, ad attirare l'attenzione dei giornalisti e a far sorgere i primi dubbi sulla versione ufficiale dello scontro a fuoco. Le foto di Meldolesi e di altri pubblicate qui a fianco sono dunque le «vere e autentiche immagini» di «Turiddu» e vanno guardate con cura perché l'anno prossimo, come è ormai noto, comparirà sugli schermi di tutto il mondo un altro Giuliano: quello interpretato dall'attore americano Christopher Lambert, il divo che è già stato definito il «sex-symbol degli anni 80». Avremo, dunque, un Giuliano «superstar» per la regia di Michael Cimino, uomo d'immagine e di spettacolo sulla cresta dell'onda. Cimino ha deciso di girare «The Sicilian» dopo aver letto il romanzo di Mario Puzo. Il film sarà comunque diverso dal libro perché certe figure legate alla «saga» del «Padrino» spariranno completamente e il personaggio di tutta la pellicola sarà solo e soltanto lui: Giuliano. Cimino ha già fatto sapere che il film avrà un finale a sorpresa e positivo. Altri hanno spiegato che «Turiddu» ne risulterà una specie di «Robin Hood», un «buono», un idealista ingannato dagli altri e amato dai poveri. Un ribelle, insomma, solo contro la società e il governo, ma protetto e capito da tutti i siciliani. Quindi si parlerà e si scriverà di nuovo di lui: il re di Montelepre, il cui mito è sempre solido. Si tratterà, senza alcun dubbio, di un'opera che farà discutere e susciterà polemiche. Dopo lo stupendo film di Francesco Rosi, il cinema non si era più occupato di Giuliano. Quanta «verità» metterà Cimino nel suo lavoro? Come e in che modo ricorderà la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947, con quei poveri undici morti? Racconterà la fine di Pisciotta, avvelenato all'«Ucciardone»? Ricorderà anche la figura di Maria Tecla Cyliakus, la giornalista svedese che raggiunse il bandito in montagna e dormì con lui per tre notti? Fu arrestata e condannata a quattro mesi di reclusione. Per ora, sul film di Cimino si sa davvero poco e gli americani ci tengono a mantenere il segreto. Tutte le ipotesi sul tipo di film che ne verrà fuori rimangono, dunque, aperte. Speriamo che nessuno dimentichi che Salvatore Giuliano non è stato né un mafioso né un qualsiasi bandito e che rappresenta, ancora oggi, una parte della drammatica storia di Sicilia. Una storia che sembra davvero non volersi concludere. Le foto di Meldolesi, che vanno ben oltre la finzione cinematografica, sono qui per ricordare tutto questo.



Da sinistra, la lettera inviata da Giuliano al nostro giornale nell'ottobre 1949; qui sotto, a destra e a sinistra del titolo, «Turiddu» ripreso sui monti vicino a Montelepre dal fotografo Ivo Meldolesi con la madre mentre mangia e con Gaspare Pisciotta, suo luogotenente



Le immagini del bandito fotografato nel rifugio con Pisciotta da Ivo Meldolesi - Avventuroso viaggio in Sicilia - Continuano le riprese del film di Cimino - Tra storia e mito - Il famoso incontro con una giornalista svedese poi arrestata - La strage di Portella della Ginestra

Eccolo tra i monti Giuliano superstar



A sinistra, dall'alto, Salvatore Giuliano morto nel cortile dell'avvocato Di Maria a Castelvetrano. Si trattò della famosa morte messa in scena dai carabinieri. Sopra a destra, le terribili foto scattate dal bandito di Montelepre nella camera mortuaria del cimitero di Castelvetrano. Per evitare la decomposizione, il corpo fu coperto da pezzi di ghiaccio. In alto a destra, la giornalista svedese Marie Tecla Cyliakus che fu ospite per tre giorni nel covo di Giuliano in montagna: fu arrestata e condannata. A sinistra, una rarissima foto della strage di Portella della Ginestra: i corpi degli uccisi sono ancora a terra. Pochi istanti dopo la strage furono scattate molte foto che sparirono misteriosamente per anni

